

“Farò passare davanti a te tutta la mia bontà”

Omelia di don Giancarlo Noè

nella celebrazione del 45° anniversario di ordinazione sacerdotale

1965 - 26 giugno - 2010

1. Quanta, quanta gioia poter celebrare oggi l'anniversario dei miei 45 anni di sacerdozio.

E celebrarlo con voi, che mi siete molto cari.

E questa gioia trova la sua sorgente nel Signore Gesù

che mi ha reso partecipe degli immensi doni del suo sacerdozio.

E quindi la festa è quella della gratitudine per Lui, che mi ha guardato e amato... e mi hai chiesto: donami il tuo cuore, le tue mani, la tua voce, la tua vita...

perché – attraverso te - io possa amare, benedire, accogliere, dire il mio vangelo, perdonare, radunare, consolare, asciugare le lacrime, incoraggiare coloro che incontrerai lungo il tuo cammino sacerdotale.

Tu sarai, quindi, la mia voce; tu, il mio cuore; tu, la mia parola; tu, il mio sguardo; tu, il mio abbraccio ...

Tu, custodirai i segreti di Dio quando nel sacramento della confessione dirai:

“Io ti assolvo dai tuoi peccati”.

Tu preparerai ciò che nutre, quando nell'eucarestia dirai: “Questo è il MIO corpo, questo il MIO sangue”

E' proprio questo “MIO” che stabilisce una identità profonda e unica tra il Gesù e i suoi sacerdoti.

E quindi, non “Gesù ti assolve”, ma “IO”...; non “Questo è il corpo di Gesù...”, ma il “MIO”!

La grandezza dell'essere sacerdoti è quindi tutta riferibile a Lui, sommo ed eterno sacerdote.

Una grandezza che si colloca sull'orizzonte delle nostre povertà e delle nostre miserie:

povera la nostra voce, povero il nostro cuore, povere le nostre mani, povera la nostra vita...

poiché siamo chiamati a vivere il vertiginoso mistero di offrire,

di donare questo cumulo di grazie ad ogni uomo ed a ogni donna che Lui ci fa incontrare.

E' tutto questo che diventa causa della nostra gioia e della nostra festa, questa sera,

per me, per voi e per i nostri sacerdoti di San Luca che vogliamo coinvolgere in questa preghiera.

2. Parlare di ciò che il Signore ha fatto di me, chiamandomi al sacerdozio,

ci introduce alla verità di quella parola: “Farò passare davanti a te tutta la mia bontà” (Esodo 33,19).

E' la frase biblica che avevo scelto per l'immagine-ricordo della mia ordinazione sacerdotale.

Sono parole che ritroviamo nel libro dell'Esodo e sono la risposta di Dio a Mosè,

guida del popolo di Israele, che chiedeva a Dio: “Mostrami il tuo volto”.

Ma Dio gli risponde: Mosè, tu non vedrai il mio volto... vedrai la mia bontà;

e questa bontà la farò passare davanti a te, per te e per il popolo.

E vedendo la mia bontà, è come se tu, Mosè, vedessi il mio volto.

Per me che diventavo sacerdote, responsabile di un popolo... di una comunità,

questa parola risuonava molto significativa: venivo infatti chiamato - in maniera singolare -

a “far passare tutta la bontà” di Dio per la chiesa, per il mondo e per me

E a distanza di 45 anni riprendo queste parole come la cifra entro cui rileggere la mia vita sacerdotale.

E devo confessare che Dio è riuscito, nonostante le molte fragilità e inadempienze,

a far passare davanti a me tutta la sua bontà per la mia consolazione

e per quella di tutti coloro che ho incontrato e si sono aperti alla sua grazia.

3. Parlare di bontà è evocare una importante parola evangelica: “misericordia”.

La grazia della misericordia la ritrovo e la rivivo nell'esercizio del ministero sacerdotale.

Ricordare allora le parole: “farò passare davanti a te tutta la mia bontà”,

è rileggere anzitutto i periodi della mia vita ricolmi della grazia della sua “misericordia”.

Col passare degli anni sento il bisogno di entrare nell'abbraccio misericordioso del Signore

e di accompagnare tutti all'incontro con la tenerezza paterna e materna di Dio.

Parola santa! “Miseri-cordia” = miseria e cuore... parola che è maturata in me per donarla a voi.

Anche Maria, evocando la storia di Israele, ha cantato nel Magnificat:

Dio «ha soccorso Israele suo servo ricordandosi della sua misericordia».

E' bello questo «ricordarsi di misericordia»: è quasi un appunto da trascrivere.

Maria ci esorta: ricordati di essere misericordioso con chi vivi e incontri; e cioè, accosta la loro miseria con il cuore.

Sii misericordioso anche con te stesso: guarda alla tua miseria con il cuore, sapendo che Dio guarda alle tue fragilità con il cuore.

S. Agostino riconoscerà: *“Io sono la miseria, ma Tu, Signore, sei la misericordia”*.

Noi siamo, quindi, figli della misericordia.

E proprio evocando Agostino penso spesso a quella esortazione che rivolge a noi sacerdoti, chiamati al ministero della confessione:

“Sia impegno d'amore pascere il gregge del Signore; coloro che confessano le proprie colpe nella preghiera, hanno diritto non già ad aspri rimproveri, ma ad una pietà che incoraggi”.

4. Parlare di misericordia è stare con il cuore aperto davanti al Signore e vivere l'affidamento.

“Quando sarò innalzato da terra – disse un giorno Gesù - attirerò tutti a me”.

Non è il dolore di Gesù che attrae, ma l'amore che si svela - luminoso e ardente - nel suo dolore.

La grazia è poter manifestare, nel momento della propria esperienza di croce, che ti appoggi al Signore

Ma sappiamo che l'affidamento al Signore non è mai una cosa scontata; anzi, diventa una sfida:

perché la sofferenza mostra una fragilità che disarmo e disorienta, ed è lì che tu devi dire a chi ti affidi.

Occorre raccogliere la molteplicità del nostro vivere umano e affidarlo alla forza dello Spirito Santo.

Il vento leggero dello Spirito ci avvolge, anche se non sappiamo per quali sentieri ci condurrà.

Saremo sostenuti nei momenti di paura, perché un mistero di amore ci precederà e ci guiderà.

Penso alla docilità delle vele: esse conducono verso la rotta della speranza...

ricordando che al timone c'è Colui che ci ama.

Con questa certezza, pur senza aver visto in faccia il timoniere,

ci affidiamo a Lui ogni giorno per non cedere allo sconforto... e questo lo chiedo per me.

Lo sappiamo: il Signore non sempre calma le onde, ma sempre sostiene nella prova.

La speranza è che l'impossibile ci possa sorprendere,

che l'impensabile ci possa riguardare,

che l'imprevisto venga a smentire ogni nostro ragionevole calcolo.

5. La forza dell'affidamento è sostenuta dalla preghiera di intercessione.

E qui entra in primo piano la figura di Abramo ricordato nelle letture di questa messa, soprattutto nella prima dove la sua preghiera di intercessione esce da una grande familiarità con Dio, da una solidarietà con gli altri, facendosi carico dei loro problemi e della loro vita.

Mi scrive una persona che ha partecipato quest'anno ai gruppi di ascolto sulla vicenda di Abramo:

“Tu, come Abramo, stai vivendo di promesse, di speranza, di parole non ancora realizzate a causa della singolare esperienza che ti è dato di attraversare in questo momento della tua vita”.

Questo accenno mi dà modo di ricordare e ringraziare tutti voi, e moltissime altre persone

per le numerose iniziative di preghiera di intercessione messe in atto ormai da più di un anno,

per affidarmi al Signore in questo periodo non facile della mia vita ...

Quanta preghiera, quanta vicinanza, quanto affetto, quante attenzioni, quanti aiuti, quanta disponibilità: è il miracolo di una chiesa attenta, di una chiesa in preghiera per un proprio sacerdote.

Questo è qualcosa di sorprendente, proprio per l'intensità con cui si va quotidianamente manifestando.

Sto raccogliendo molte preghiere, e allora ho detto al Signore di distribuirle anche a quelle persone della nostra comunità che vivono analoghi momenti di difficoltà.

E vorrei ricambiare tutti voi che mi portate nel cuore, pensando di tenervi stretti su questo altare.

Voi, con la vostra bontà, ancora oggi - dopo 45 anni – ricordate a me il ...

“Farò passare davanti a te tutta la mia bontà”.

Per parte mia desidero “consegnarvi” la mia vita sacerdotale

perché la possiate affidare al Signore Gesù,

vivendo con me la gratitudine per l'immenso dono ricevuto.